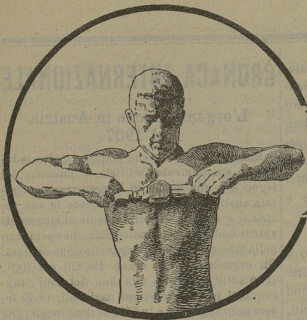




Torino, 27 Giugno 1908.

Conto corrente colla Posta.

ANNO II - N. 79.

LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Publicazione settimanale Ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro.

Inviare Corrispondenze ed Abbonamenti alla
CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
12, Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12

ABBONAMENTI
Anno: L. 2,50 - Semestre: L. 1,25 - Estero: il doppio.

Gli Scioperi agitati di Parma

La Camera del Lavoro occupata militarmente - L'intervento della Confederazione e dei Deputati socialisti

LA FORZA

Ai sindacalisti in buona fede (non alla canaglia che fa inutile assegnamento sulla intimidazione e sul ricatto) vorremmo rivolgere ancora una volta l'apostrofe del saggio antico: « batti, ma ascolta ».

Vediamo se è ancora conveniente far uso della ragione e procuriamo di discutere intorno al non proclamato sciopero generale. Il conflitto agrario di Parma era, e doveva essere per tutti, un conflitto di origine, di carattere e di finalità puramente economica. I capi del movimento non hanno mai detto altro. Noi (e per noi intendiamo dire quella organizzazione economica e politica che si ispira ai nostri metodi) non avremmo, anche volendolo, potuto avere nessuna ingerenza diretta sullo sciopero. Eravamo degli esiliati, per così dire, e non pensavamo affatto a dolercene.

Ma di fronte ad uno sciopero così grandioso e così giusto nella sua aspirazione economica, ci adoperammo nel solo modo che ci fosse consentito. Lasciando intatta ai capi, in profondo dissenso di dottrina e di metodo con le organizzazioni confederate, la responsabilità della battaglia, ci adoperammo con ogni possa a formare attorno alla parte operaia un'atmosfera favorevole, e provvedemmo a vetovaghiarla nel miglior modo che ci fosse possibile.

Vedasi partitamente il listino delle sottoscrizioni e si vedrà se diciamo il vero.

Disgraziatamente questo conflitto economico portava seco difetti originari e inquinamenti passionali destinati ad ingrandirsi nel loro corso evolutivo. Non è il caso di approfondirne l'analisi. Basta dire che il movente economico, che era quello che più interessava la massa contadina, spariva entro un viluppo di gare politiche e di passioni estranee, per cui si ebbe il fenomeno di due classi, diremo forse meglio di due partiti, disposti non più a contendere sul quantitativo economico, ma ad impegnarsi in un duello mortale: morto l'uno o morto l'altro. Così giungemmo al cozzo che fece lampeggiare la sommossa e diede luogo alla repressione governativa.

Or qui è bene togliere di mezzo un equivoco, che è come il tallone d'Achille di certa nostra gente pseudo rivoluzionaria non ancora guarita dal romanticismo barricadiero, malgrado il marxismo di cui fa sfoggio, la quale ci fa intravedere la teoria della favilla che può produrre l'incendio, e ci vorrebbe arrendevoli, non foss'altro che perché è sempre probabile che da cosa nasca cosa.

Ma a costoro noi rispondiamo con una domanda: — C'è qualcuno che creda seriamente che si possa prendere pretesto da uno sciopero economico per far divampare la rivoluzione? — Se c'è questo qualcuno, si faccia avanti. Noi diciamo francamente che, anche nella più favorevole delle ipotesi, il giuoco non varrebbe la candela. Che ci sia in Italia, come dappertutto, una turba di politicanti smaniosi di assidersi al posto dei vecchi padroni, epperò confidanti nella palingenesi politico-sociale (palingenesi che potrebbe con-

sistere anche semplicemente in un rovesciamento di ministero, purché fatto rivoluzionariamente, cioè con mezzi extralegali) è indubitato, ma che ciò convenga ai lavoratori, è un altro paio di maniche. I lavoratori devono persuadersi che essi non saranno padroni dei loro destini finché non avranno raggiunta la necessaria maturità. La qual maturità non si accelera con le sommosse più o meno frequenti, che distruggono le conquiste dell'organizzazione, stimolano le attività reazionarie e ripiombano, dopo lo sforzo eccezionale, i lavoratori stessi in uno stato di prostrazione.

Perciò il nostro pensiero in materia ci sembra quanto mai chiaro. Assicuratoci il nostro diritto di associazione e la libertà di difendere i nostri interessi, noi non giocheremo bambinescamente allo sciopero generale politico nel solo gusto di sciupare quest'arma o di metterci sul collo nuovi padroni.

Ed anche sul diritto di organizzazione bisogna intenderci, poiché è evidente che si fa ancora una deplorabile confusione tra ciò che è la violazione momentanea del diritto, perpetrata da un ministro o da un funzionario, e ciò che è la soppressione del diritto stesso. A questa estrema difesa è riservato lo sciopero generale rivoluzionario, anzi, insurrezionale, il quale sostituisce nella storia l'insurrezione di piazza.

Il giorno in cui questa necessità si manifestasse, noi compiremmo senza debolezze tutto il nostro dovere. Diremo di più: Il giorno in cui la borghesia tentasse ritogliere uno solo dei diritti fondamentali del quarto Stato, come, ad esempio, il diritto al voto e all'associazione, lo sciopero scoppierebbe spontaneo ed irrefrenabile, senz'uopo di molte preventive intese, ed avrebbe tanto maggior forza quanta maggiore è stata l'opera del proletariato intesa a creare, sotto l'egida della legge comune, le sue organizzazioni, senza insidiare a sproposito la pace, e tanto più questo fermo intendimento sarà patrimonio comune a tutti gli organizzati.

Ritornando a Parma, dobbiamo riconoscere che si trattava di un episodio di reazione. Il Governo era internento a reprimere gli eccessi dei belligeranti. Possiamo discutere sulla giustizia distributiva di questa repressione, ma non possiamo contestare al Governo (al Governo di classe anzi) il diritto di esercitare il suo ufficio. Breve: la Camera del lavoro era stata occupata militarmente. Di fronte a questo fatto l'opera delle organizzazioni non direttamente in causa appariva semplice e nitida: mettere in moto tutta la loro influenza perché venisse restituita la Camera ai lavoratori e ne fosse ripristinata la funzionalità.

In sostanza le organizzazioni venivano a dire al Governo: « Voi avete represso le cruente degenerazioni del conflitto, avete arrestato coloro che presumete colpevoli di aver ecceduto, ma voi non potete andare più in là, perché la Camera non appartiene a questi o quegli uomini, sibbene alla totalità dei lavoratori organizzati ». L'accorta tattica dei deputati (che

tra parentesi ringraziamo per la prova di abnegazione data in questa circostanza) e delle rappresentanze operaie fu appunto quella di stringere da presso il Governo e cacciarlo nell'inevitabile bivio: o si sarebbe messo apertamente dalla parte dell'Agraria, consumando un mostruoso delitto di lesa neutralità; o si sarebbe arreso — come si è arreso — alle evidenti ragioni di giustizia che assistevano i lavoratori.

Ma è evidente che non si poteva ottenere questo risultato se si fosse ricorso contemporaneamente allo sciopero generale. L'autorità dell'organizzazione e dei suoi rappresentanti si sarebbe sciolta nella solita indecente gazzarra. Il Governo con tutto il suo buon volere avrebbe dovuto resistere, e l'Agraria avrebbe finalmente realizzato il suo sogno di vittoria. No, mai come questa volta forse i lavoratori organizzati hanno saputo rendere un segnalato servizio e alla loro stessa causa e a quella dei lavoratori parmensi. E notiamo con viva soddisfazione come dei circa 300.000 confederati oramai, sparsi in 40 Camere da Biella a Messina, nessuno sia venuto meno alla disciplina. Resistettero alle bastonate ed agli assalti della ciurma, ma rimasero fermi. Bravi! Qui sta la forza. Così si vince.

E che si abbia vinto come non si osava forse sperare, lo dimostra il furore con cui le gazzette conservatrici si scagliano contro la nostra parte e contro ciò che esse chiamano « la vergognosa dedizione del Governo ». Non ci fu dedizione, pensiamo noi, ma soltanto il ristabilimento dell'impero della legge. E del resto s: quei signori credono che si possa fare diversamente non hanno che da provarci: il proletariato che ha saputo raccogliere nella tormenta sanguigna la bandiera dell'organizzazione, momentaneamente divelta e rimetterla a posto, è in grado di attenderli di piè fermo.

Un'ultima considerazione: A noi importa poco che i nostri avversari sindacalisti ascrivano il merito della risoluzione del conflitto magari tutto ai loro metodi. Abbiamo delle prove ben altrimenti decisive per dimostrare invece la bontà dei nostri. A noi importa soltanto di dire una parola in un orecchio ai molti tentennanti di parte nostra (intendiamo dire di parte politica più che altro), i quali vedono sempre e soltanto le cose dal loro angolo visuale. Noi invitiamo questa buona gente, che trova sempre o troppo tardivo o troppo pronto il nostro intervento, troppo crudo o troppo morbido qualche nostro giudizio, a riflettere che i tentennamenti e le esitanze possono riuscire spesso fatalissime.

Vedasi, ad esempio, che cosa succede: i capeggiatori dello sciopero, i quali sognano sempre ad occhi aperti, non dubitano un solo istante della loro opera. Così l'Internazionale, in una specie di canto del cigno, lancia l'invito disperato: Lavoratori d'Italia, voi che ci avete dato la vostra solidarietà col ritirare i nostri bimbi, dateci ora lo sciopero generale. Semplicemente. (E come se fossero due cose poco dissimili).

Per noi questo appello del proletariato parmense si può tradurre così:

Lavoratori d'Italia, io sono tutto pesto e malconcio, invece di porgermi aiuto suicidatevi tutti anche voi che così ci faremo compagnia.

Scherzo? No. Sciopero generale di solidarietà coi lavoratori del Parmense ne fu fatto uno: quello del Piacentino. In causa di quello sciopero i giudici hanno già distribuito qualche centinaio d'anni di reclusione. Ora se è facile spuntarla col governo sulla questione delle chiavi della Camera del lavoro, nessuno si illude che sia altrettanto facile farsi dare le chiavi delle carceri per ridare la libertà a tanti poveri disgraziati che non hanno potuto fuggire. E non abbiamo altro da aggiungere.

LA CONFEDERAZIONE.

La soluzione del nodo

L'impressione di coloro che poterono osservare d'avvicino gli avvenimenti è che vi fu a tutta prima dell'esagerazione. Strano! In questo conflitto ci fu sempre qualche cosa di ingrandito. Tutto prese un aspetto insolitamente tragico. Ci furono, naturalmente, i conflitti. Gli ospedali e le carceri videro aumentare smisuratamente i loro inquilini; qualche lavandaia (senza distinzione di parte) vide aumentato il proprio lavoro, ma indubbiamente i fatti furono, fortunatamente, meno gravi di quel che si avesse a tutta prima ragione di credere.

Voci allarmiste? Fantasie di corrispondenti? Vatt'alla pesca. Il più uccellato in definitiva è colui che volesse e dovesse tentare una postuma cronaca degli avvenimenti. Il nostro secolo è antirivoluzionario per eccellenza. Le passate rivoluzioni non si conoscevano se non molto dopo la loro effettuazione. Oggi, in grazia del *reportage*, si conoscono persino prima che si compiano. Non ce ne dobbiamo. Rinunziamo, anzi, volentieri alle descrizioni delle zuffe per attenerci alla pura elencazione degli atti compiuti dalle rappresentanze del proletariato. *Tout est bien ce qui finit bien.*

21 giugno.

Una riunione preparatoria.

Alle ore 11, presenti: i deputati Berenini, Sichel, Morgari e Todeschini, l'on. Guido Albertelli, il rappresentante della Confederazione del lavoro Bellelli, il rappresentante dei lavoratori della terra Faraboli e parecchi membri di altre organizzazioni, ebbe luogo nella « Società dei Reduci » una prima riunione per un primo scambio di idee. Il sindacalista Mazzoldi annunciò che il Comitato d'agitazione dello sciopero si era immediatamente ricostruito. Esprime il desiderio che la direzione del movimento restasse alla sua frazione, e che i deputati socialisti si adoperassero per far sgombrare la Camera del lavoro dalla truppa.

Rispondo Bellelli facendo notare che la Confederazione non ha nessuna intenzione di sostituirsi ai sindacalisti nella direzione del movimento (1). Interloquiscono Sichel, Berenini e altri soprattutto per spiegare che la Camera è occupata e non scilicet. Si rimanda infine ogni ulteriore decisione ad altra seduta.

I convegni della sera.

Al convegno serale partecipa anche Cerutti G. B. giunto la sera stessa. La discussione porta alla votazione del seguente ordine del giorno che, riassunto, venne inviato alle principali Camere del Lavoro:

« La riunione dei rappresentanti della Camera del Lavoro, della Federazione nazionale dei Lavoratori della Terra e della Direzione del Partito Socialista, presa in esame la situazione creata all'organizzazione nel Parmense collo scioglimento di fatto che

sembra preludere allo scioglimento di diritto del loro massimo organo rappresentativo: « considerando d'altronde che prima di prendere una decisione definitiva è bene misurare la portata dei propositi non ancora chiaramente manifesti delle autorità;

« ritenendo che la Camera del Lavoro di Parma debba riavere la sua sede, ora occupata dalla forza pubblica, i suoi registri ora sequestrati dall'autorità, i suoi denari destinati ai sussidi degli scioperanti;

« si riserva di prendere ulteriori decisioni quando questo voto informato ad alti e civili sensi e tendente a reintegrare il minacciato diritto di organizzazione non sia accolto dal Governo.

Per la Confederazione del Lavoro: Cerutti G. B. — Pagliani B.

Per la Federazione Nazionale dei Lavoratori della terra: Tonelli — Stanghellini — Faraboli — Ramponi — Bastia — Bellelli.

Per la Direzione del Partito: Morgari.

Nella stessa sera l'assemblea delle leghe riunita nella « Società dei Reduci » prendeva la seguente deliberazione:

« Le Leghe di Parma e provincia, riunite la sera del 21 giugno 1908, preso atto delle condizioni create dalla reazione governativa;

« considerando che sarebbe prova di debolezza e di viltà desistere dall'agitazione;

« deliberano di proseguire la lotta ad oltranza e per quello che riguarda la lotta al movimento agrario e per lo sciopero generale in città, che deve durare fino a quando non sarà restituita la Camera del Lavoro agli organizzati, e, assicurate le pubbliche libertà, impedendo le violenze e le provocazioni dei volontari lavoratori, che si debbono ritenere la causa prima della rivolta popolare;

« reclamano la liberazione di tutti gli arrestati ed invitano il proletariato italiano a fare causa comune col proletariato Parmense, proclamando lo sciopero generale a salvaguardia dei diritti di organizzazione ».

Un dispaccio a Giolitti per la reintegrazione della Camera del Lavoro.

Nella mattina del 23, non avendo potuto ottenere una decisa dichiarazione del prefetto, i deputati sottoscritti spedirono al ministro Giolitti questo telegramma:

« Autorità giudiziaria, non riconoscendo alcuna responsabilità dell'effusione della Camera del Lavoro, prefetto dichiararsi pronto restituzione carte, cassa Camera stessa, lasciando intatta vita funzionamento. Unica esitazione dipende dover consegnare i locali a mezzo dell'Amministrazione comunale, proprietaria dello stabile stesso. Se non che Autorità comunale dichiararsi estranea ai rapporti tra la Autorità politica e la Camera del lavoro, presentando però dimissioni, proteste contro tutta azione Governo, che vorrebbe piegata ad altri metodi. Invochiamo tronchiate perplessità prefetto, consigliandolo non curarsi atteggiamento Autorità comunale, ispirandosi criterio legale, che vuol conservare l'uso locale all'ente legittimo possessore, non discolto e non giudicemente accusato, ispirandosi inoltre al criterio di interesse l'otta cittadina nazionale. Crediamo non ingannarci affermando questo atto osservanza legge sarebbe mezzo efficace evitare gravissime commozioni.

« Firmato: Berenini, Bertesi, Bissolati, De Andreis, Morgari, Pescetti, Sichel, Todeschini. »

La Confederazione del lavoro ed i rappresentanti la Federazione nazionale dei lavoratori della terra, a loro volta spedirono alle Camere del lavoro questo telegramma:

« Prefetto ha assicurato formalmente, ripetutamente lasciare intatta integrità e funzionamento Camera lavoro con la restituzione cassa, carte, mobili. Rimane soltanto questione restituzione locali tra Autorità comunale e Governo. Deputati telegrafarono presidente Consiglio, invocando soddisfazione. Riguardo locali attendesi risoluzione quest'ultimo incidente. Ritelegrafarono.

Firmati: Per la Confederazione del lavoro: Cerutti, Viglione; per la Federazione nazionale dei lavoratori della terra: Tonelli e Faraboli; per la Direzione del partito socialista: Morgari ».

Nel dopo pranzo Giolitti telegrafava all'onorevole Berenini di aver già dato ordini al prefetto per la restituzione dei locali alla Camera.

Verso sera il prefetto confermava di aver avuto ordini dal Governo in tal senso. Solo

faceva avvertiti che l'Autorità giudiziaria voleva ancora procedere alla verifica della cassa forte grande che non si era potuta aprire.

Il 24 mattina alle ore 9, dopo che questa aveva fatto scassinare la cassa forte in cui nessun documento o valore venne trovato, la consegna avvenne in forma ufficiale. La cassa, munita di bollo della Grazia era sempre occupata da forte nerbo di truppe al comando di due ufficiali di fanteria. Verso le 9.30 giunse il delegato Pinetti con una pattuglia di carabinieri. Nello stesso tempo si presentarono ed entrarono nel cortile i membri della Commissione esecutiva, del Comitato di agitazione ed i deputati che si sono interessati alla liquidazione di questa disgraziata vertenza. Fu redatto il seguente verbale che vi trasmetto:

« L'anno millenovecento in questo giorno 24 giugno, alle ore 11.30, nel locale della Camera del Lavoro di Parma posta in borgo delle Grazie, N. 1, ex convento di S. Teresa, innanzi a noi Pinetti Giovanni, ufficiale di polizia giudiziaria, si sono presentati i signori Oretti Vittorio, Gazzà Alberto, Manara Antonio, Umberto Pasella, Adorni Egidio e Alessandro De Giovanni quali rappresentanti del lavoro del lavoro di Parma con l'intervento dei signori on. Berenini avv. prof. Agostino, Bisolati avv. Leonida, De Andreis ing. Luigi, Morgari Oddino, Pescetti avv. Giuseppe, Rondani dott. Dino, Todeschini avv. Mario ed i signori Albertelli ing. Guido, Faraboli Giovanni segretario della Camera del lavoro di Borgo S. Donnino, Tonello Angelo rappresentante della Federazione nazionale dei lavoratori della terra, Cerutti Giovanni e Viglione Stefano rappresentanti la Confederazione generale del lavoro; avendo il signor giudice istruttore presso il tribunale di Parma compiuto tutti gli atti del proprio ministero, ha consegnato a noi ufficiale di polizia giudiziaria l'elenco numerico dei valori trovati nella piccola cassaforte infilata al muro negli uffici amministrativi; elenco che tutti si trovano integrale (seguono note dettagliate dei valori e titoli contenuti nella cassa forte per un valore di 8467 lire e 70 cent. Però più tardi, nella verifica fatta per proprio conto dal Comitato esecutivo, fu constatato che l'elenco era errato per una differenza di 265 lire causata dalla erronea interpretazione data alle cifre di alcuni chiques provenienti dall'America).

Questa somma venne consegnata per conto della Camera del Lavoro al signor Alessandro De Giovanni col consenso di tutti i sottoscritti.

In seguito a ciò, non avendo nel locale della Camera del Lavoro nessun ufficio da compiere né l'Autorità politica né l'Autorità militare, noi sottoscritti ufficiali di polizia giudiziaria consegnammo i locali stessi ai sottoscritti rappresentanti della Camera del Lavoro a loro libera disposizione. Restano pure consegnati tutti i mobili ed oggetti di cancelleria e quant'altro vi si trova, dichiarando che quanto possa mancare sarà stato asportato dall'Autorità giudiziaria allo scopo di giustizia.

Letto ed approvato, redatto in tre copie, seguono le firme ».

Dopo la redazione di questo verbale, fu inviato il seguente telegramma alla Camera del Lavoro di Ferrara:

« Sospendete decisione se opero generale inviando controdiretti telegrafici. Danaro, carte, documenti, locali, restituiti ora nostre mani. Firmato: Pasella ».

Contemporaneamente veniva diramato alle altre Camere del Lavoro questo telegramma circolare:

« Ottenuta consegna locali, danaro, mobili, ripristinato funzionamento normale Camera del Lavoro, invitiamo desistere agitazione in merito, continuare solidarietà morale, finanziaria scioperanti agrari parmensi. — Firmato: Cerutti, Viglione, per la Confederazione generale del Lavoro; Tonello, Faraboli, della Federazione Nazionale lavoratori della terra; Morgari per il partito socialista italiano e gli altri deputati ».

Alle ore 15 la Commissione Esecutiva del Comitato d'agitazione, si è riunita per prendere le sue deliberazioni. Appena finita la seduta saranno convocati i capi delle Leghe. Non ci dovrebbe essere bisogno di proclamare ufficialmente la ripresa del lavoro in Parma città perché questo era contemplato in un ordine del giorno trasmessovi ieri l'altro in cui si diceva che « qualora l'autorità avesse restituita la Camera del Lavoro ai legittimi proprietari, gli scioperanti avrebbero ripreso il lavoro ».

Il Comitato d'agitazione riunitosi nel dopo pranzo deliberava la cessazione dello sciopero generale in città e la riunione dei soci approvava detto deliberato.

Gli industriali proclamano la "serenata", a partire dal 25 — Il manifesto della Camera del Lavoro.

La Camera del Lavoro spedisce domani a tutte le Camere del Lavoro e organizzazioni operaie d'Italia, il seguente manifesto:

Compagni,
La raffica di reazione che ha infuriato sulla città di Parma ha tolto agli scioperanti italiani i loro duri naturali, parte dei quali si trova ora in esilio e parte in carcere.
Spinti da un senso di fraterna solidarietà, consoli dei doveri che incombono a tutti i devoti soldati della buona battaglia proletaria, i sottoscritti — con consenso unanime del nuovo comitato d'agitazione e dei superstiti compagni della Commissione Esecutiva — sono assunti al non lieve né facile incarico di sostituire i compagni colpiti o lontani nel condurre la odierna battaglia, perché il meraviglioso sciopero agrario abbandonato a se non debba essere stroncato dalla protervia dell'Associazione Agraria.

Ma perché ciò avvenga è necessario che a noi non manchi — come non mancò ai forti nostri predecessori — l'aiuto economico, sociale e fraterno dei compagni e di tutto il proletariato italiano.

Una prima vittoria ha saputo ottenere l'elenco del proletariato della nostra città riconosciuto, con una lotta e con un'abnegazione che rimarranno memorabili nella storia di questo proletariato, il diritto d'asilo e di riu-

nione nei locali della Camera del Lavoro, già minati dalla forza manonesi insieme con gli averi dei lavoratori organizzati. Ma questa vittoria non basta; ad essa è necessario che segua, facendone degna corona, anche la vittoria del contadino.

Intanto mentre la riconquista della Camera del Lavoro aveva determinato gli operai della città a desiderare dallo sciopero generale, i lavoratori dell'Agraria proclamavano la *serenata* allo scopo criminoso di mettere a dura prova la pazienza degli operai e di far convergere le nostre energie in città, perché i contadini lasciati soli e presi dallo sconforto dovessero capitolare.

Compagni Lavoratori,
Grave è la situazione in cui ci troviamo, perché oltre ai nostri carissimi compagni messi nell'impossibilità di agire ci furono — dall'assalto armato alla nostra Camera del Lavoro — arrecati danni non inferiori alle cinque mila lire!

Tuttavia non disperiamo di superare la difficile prova se ci assiste l'amore fraterno di tutti i buoni che non possono che non vogliono tollerare che un esercito di eroi debba essere sopraffatto da un pugno di prepotenti, quali sono gli agrari parmensi.

Altissimi, o compagni, siate leciti a vincere questa grande, questa nobile battaglia, e sarete degni di voi stessi e dell'opera di redenzione proletaria che tutti perseguono con amore e con fede indomata e indomabile. Raddoppiate negli sforzi vostri generosi e in un viar sussidio di denaro e di uomini di fede che ci aiutino nell'ardua impresa, e la vittoria sarà nostra. Abbiamo avuto l'onore di rivolgere le mani non più una gloriosa bandiera: questa bandiera difenderemo con ogni nostra possa senza mai ripiegare un lembo. O noi la planteremo vittoriosa sugli spalti dell'organizzazione proletaria, o noi la porteremo con noi come cadavere vinti ma non domi.

Viva l'organizzazione operaia! Viva la solidarietà!

Per la Camera del Lavoro e per il comitato d'agitazione:

Umberto Pasella, Alessandro De Giovanni, Vittorio Corradi.

Ci associamo a questo appello ricordando a tutto il proletariato che ha più che mai il dovere di aiutare con tutti i mezzi il proletariato di Parma.

MANICOMIO

Mentre la Camera del Lavoro torinese votava un ordine del giorno sfavorevole allo sciopero generale ed esprimeva solidarietà con la Confederazione, i sindacalisti deliberavano di stampare e diffondere il seguente manifesto:

Lavoratori torinesi! Voi sapete quello che succede a Parma. Trentamila contadini, dopo cent'anni di eroica resistenza, stanno per essere schiacciati dalla violenza dei capitalisti e del governo. Tutti gli organizzatori sindacalisti sono stati arrestati arbitrariamente. La Camera del Lavoro è stata sciolta e occupata dalla forza pubblica. Di fronte a questo nuovo attentato al diritto degli organizzati, i lavoratori restano indifferenti, mentre i riformisti della Confederazione del Lavoro, tenendo buone, impediscono la sola manifestazione che resta al proletariato, cioè lo sciopero generale.

Lavoratori Torinesi! I marmalmidi della Confederazione del Lavoro, uniti a quelli che tengono il mestolo della nostra Camera del Lavoro, hanno perpetrato nell'ombra questo nuovo tradimento per fare cadere il grande movimento proletario del paese. Ad essi spetta la responsabilità di questo atto viziato, che ci deve fare arrossire di fronte ai compagni d'Italia.

Marmalmidi! E perché! Perché non assassinate i vivi?

La terribile Confederazione francese e lo sciopero generale

Gli italiani imprimo.

Come gli italiani organizzati sanno, il proletariato sindacalista francese aveva giurato in faccia al mondo di essere pronto a far lo sciopero generale se il Parlamento avesse osato approvare il Governo Clemenceau dopo i fatti di Vigneux.

Finalmente! Il paese dell'azione diretta e della teoria dello sciopero generale (i torinesi non fanno più parte del Governo) si sarebbe messo allo sbaraglio.

Il toro mugge — ci annunziava il corrispondente parigino dell'*Avanti!*, — volendo alludere al fermento che regnava fra i lavoratori parigini ed alle terribili minacce di sciopero.

Che è, che non è, la Camera approva a stragrande maggioranza Clemenceau, ma le minacce cadono, lo sciopero non si fa. Il toro ha messo la berta in sacco.

Il corrispondente è costretto a farne avvisi i molti lettori dell'*Avanti!*, e lo fa con tanta ironica garbattezza che non possiamo resistere al desiderio di riportare, non potendola tutto, almeno l'ultimo brano della corrispondenza. Chissà che non possa servire i certi testoni del sindacalismo nostrano!

« Da questo episodio curioso, che lascia molto agghiacciato la loro specialità degli scioperi di protesta, si possono trarre (oltre alle inaudite d'ordine generale che balzano intuitivamente agli occhi di ogni lettore) alcune constatazioni di carattere locale che sono più significativamente avvertite da chi si trova sul luogo.

« Prima verità: la sensibilità proletaria in Francia è assai rudimentale. Il conflitto di Vigneux, che ebbe le porte di Parigi. Ma malgrado gli sforzi di qualcuno, esso non pervenne a diffondere una emozione vera e profonda.

« Lo scacco delle minacce di questi giorni dipende soprattutto dalla semi-indifferenza e dalla disattenzione del grosso dei lavoratori.

« Seconda verità: le frasi dei Comizi si rivoltano quasi a vuoto come festine che nessun sciopero può dare alle porte di Parigi. Gli applausi non suonano, né (cogli applausi) gli incoraggiamenti, ma

... la cérémonie faite tout le monde s'en va coucher

proprio come nei funerali del signor Mirlabrough. Che volete? Il parigino è un oratore nato: fin gli ubriachi (usi in Italia a cantare) si sorprendono per le strade della capitale in atto di perorare. Ma le parole in genere non hanno successo per più d'un'ora. Esse possono impressionare la gente di oltre-Alpe, ma non riescono certo ad influire sul sentimento e sulle decisioni del pubblico di qui.

« Vi è un terzo particolare da constatare: la Confederazione Generale del Lavoro non ha partecipato alla preparazione del movimento. Si può dire che il toro ha muguito senza che essa vi abbia ufficialmente concorso.

« Nel manifesto da essa lanciato si parla dopo molti anatemi al Governo d'agitazione proletaria sotto nomi « di riunioni, di meetings, e di manifestazioni ».

« Come spiegare questo fatto? La Confederazione del Lavoro ha forse dubitato della propria influenza sulla classe operaia? Ha essa voluto evitare di fare un gesto che sentiva (indefinitamente) inutile? Le spiegazioni, in fondo, importano poco. Ma rimane al disopra di esse un fatto estremamente interessante. La Confederazione, che è il faro e la speranza di tutti i sindacalisti avanzati, non ha nulla fatto per sanzionare le minacce di protesta contro il massacro di Vigneux.

« La teoria dello sciopero contro gli eccidi aspetta tuttavia in Francia il suo riconoscimento ufficiale.

« Non posso (concludendo infine e per sempre le mie note in argomento) tacere d'un'idea che molti hanno sostenuta in questi giorni. L'idea delle lotte di massa (ha detto, e con ragione) sono importanti come sintomo. Essi segnano il delinearsi d'una nuova tendenza. Essi costituiscono in certo qual modo le prime avvisaglie. Avvisaglie timide, incerte, caotiche ed insignificanti. Ma che vorrà, ma avvisaglie che preparano i grandi movimenti dell'avvenire prossimo ».

« Io concedo, e concedo senza lesinare, tutto quel che mi chiedono questi paragrafi senza pretese. Concedo ed invito i lettori a riflettere al fatto che mentre da noi si considera tanto facilmente come un fatto e quasi come un tradizione, che è il faro e la speranza di tutti i sindacalisti, in Francia nella culla del socialismo politico ed antiparlamentare siamo ancora ad accontentarci in materia dei « sintomi », delle « tendenze » e delle « prime avvisaglie ». Timide avvisaglie che poi si riducono, nella fattispecie, a far prevedere la possibilità d'uno sciopero parigino, che non avviene.

« Quelli che cercano la luce al nord... (anche al nord relativo di Parigi), vedano un po' di qual luce questi avvenimenti illuminino le pompose e allisonanti dichiarazioni di certi grandi agitatori di masse che si appoggiano al bel tempo nella organizzazione operaia francese ».

Alla Famiglia Altobelli.

L'egregio prof. Abdone Altobelli, marito della signora Altobelli Argentina, si trova di nuovo in montagna gravemente ammalato. Questa la ragione per cui la nostra collaboratrice non poté redigere il consueto Bollettino: né prendere parte ai lavori dei Comitati in questa agitata settimana.

Inviemo alla famiglia Altobelli i voti più fervidi per la pronta guarigione del suo capo, onore e vanità della letteratura e dell'insegnamento italiano.

In memoria di Giuseppe Bolzan.

Nessuno meglio di Pietro Chiesa poteva tradurre lo strazio dell'anima proletaria davanti al feroce di Giuseppe Bolzan.

In questo semplice elogio funebre c'è tutto. Lo pubblichiamo errandone di lacrime.

« Questa solenne manifestazione del proletariato dolente, questa immensa manifestazione di affetto e di dolore è il monito severo che diamo al forsenato che ha ucciso un nostro carissimo compagno e fratello. E questa manifestazione dica che gli assassini non appartengono a nessun partito e che il proletariato non vuole, non tollera l'omicidio. Il povero Bolzan, io lo conobbi 15 anni fa, quando sopportava i più duri sacrifici, tra quelle anime solitarie che affrontavano la persecuzione dall'alto e dal basso. Era pieno di fede, di bontà e di virtù. Modesto e grande nello stesso tempo, sempre dove più grande era il pericolo, e fu licenziato dallo stabilimento per avere voluto reclamare contro un operaio. Fu costretto ad emigrare in Germania, dove quei compagni conobbero presto le sue virtù e lo acclamarono loro fiduciario. Tornato in patria venne ingaggiato nella Società dei trams, dove io venivamo le vetture.

Compagni! Noi che abbiamo sempre proclamato sacra la vita umana leviamo un'altra parola d'imprecazione contro l'uccisore. Noi che vogliamo difesa la vita umana, da quella del minatore insidiata dallo scoppio delle viscere della terra a quella delle risaie lentamente ma non meno fatalmente colpite dalla febbre nelle marcite, a quella di tutti gli operai minacciati nelle varie industrie, noi vi diciamo: Lavoratori, non scagliate sassi, non sparate, non trucidate; lavoratori non affilate coltelli e pugnali, non brandite uccelli o rivoltelle ma stringetevi forte alla mano fraternamente; formate una catena di mani fraterne; soltanto con questo entusiasmo si otterrà l'amore e la pace, po-

tremo distruggere le barbarie del passato. Bovero Bolzan. Tu non potevi essere odiato da nessuno. Ti sentivi orgoglioso di avere ospite nella tua povera casa di lavoratore questo bambino figlio di un valoroso scioperante del Parmense (il bambino cui allude l'oratore gli è accanto e piange direttamente, nei presenti è viva l'emozione e molti piangono).

Pietro Chiesa prosegue:

Io so che voi date largo assentimento a queste parole di fratellanza e di amore. Tutto intorno sento le voci che mi arrivano da lontano, oltre il mare, oltre i monti, perché tutti siamo concordi nell'incoraggiare la propaganda che deve distruggere la malvagità umana. Ma intorno a me è anche una voce rauca e da quella bara si erge una faccia dalle guance livide di morte, che mi dice: Anch'io come te predicavo la fratellanza... vedi, mi hanno ucciso, vedi come mi hanno ridotto! Ma tu, che fosti sempre buono, lo sei ancora, perdonando ai tuoi uccisori. Perché Caino ha ucciso Abele non vuol dire che il delitto debba permanere nella storia. Guai a quegli apostoli che non sono disposti a cadere! Se non avete questa forza, ritiratevi, non fate l'apostolo, se sentite una fede, venite ad aiutarci in questa opera di redenzione, che non è solo per combattere i potenti, ma è per dare a tutte le virtù quello che non hanno ancora. Questo voto solenne dobbiamo fare sulla bara del nostro fratello ucciso.

Ah, si! porteremo sulla tua bara i fiori del ricordo, ma non basta; ai fiori mistici io preferisco la salvezza dei propositi, il lavoro durissimo, la tenace propaganda. Così noi dobbiamo, o lavoratori, sotto le nostre bandiere affrontare i pericoli e gli schermi, anche se ci vengono dai nostri compagni. E' questa la nuova fase che si presenta all'orizzonte dell'ascensione proletaria. Onoriamo la memoria di Bolzan lavorando, perché altri diventino come lui buono, affabile, pieno di fede e di coraggio. Se compriamo quest'opera saremo degni di lui, se no dovremo dire che la dimostrazione di oggi costituisce la più infame delle mistificazioni.

A nome del proletariato saluto questa vittima, e spero che la solenne manifestazione di oggi suoni rimorso all'assassino, e lo induca a confessare il delitto compiuto, onde intorno a lui non vi siano vittime innocenti. Terminò con le parole di un illustre morto, un altro trucidato, Felice Cavallotti:

Anate, anate, o voi che in terra affratello (il dolore)

Non prospera la colpa e germoglio amore.

PER INTENDERCI

E' metodo dissuaso anche dai preti incolpare o fare risalire ad un partito intero le colpe di un suo aggregato, nessun mai a Piacenza ha tacciato il partito per fatti che non lo riguardavano.

Rammenti il Malatesta che furono bollati a Piacenza quegli uomini che arrischiarono la complicità pur di negare le scorrettezze risultanti sul conto di chi possedeva la chiave santa degli interessi elettorali.

E più i fatti schiacciati spuntavano attorno ad essi e più il manto d'una pirtà — quasi Nasiana — si allargava a coprire.

Si arrivò così nel riformismo alla storia del gallo sotto le gonne contrabbandiere della contadinità: alla barriera daziaria i fatti cattivi ed il riformismo pagò ottenendo in ricompensa uno Zocchi!

Io li accuserei sempre di una indifferenza che spinge alla deriva tante energie.

Il lavoro poi delle Cooperative non doveva togliere giammai dai loro cervelli il pensiero del pericolo verso cui correvano migliaia di contadini, le Cooperative, o non piuttosto i voti che quell'uomo amalgamava a loro, il faceva zittire?

A te la risposta, caro Malatesta, ad ogni modo salutami la mamma del Sindacalismo aviatore di Zocchi.

ALBERTO BERTOLLI.

Un tal maestro Seren, sufficientemente analfabeta è noto ai biellesi specialmente per le sue sbornie, manda al « Corriere Biellese » una sfogo atrabiliare contro la nostra grande città. E ciò proprio mentre il caloroso organo dei lavoratori biellesi esce con un lusinghissimo articolo del suo direttore Mario Guarnieri — articolo che esprime certamente il sentimento della grandissima maggioranza di quei lavoratori — in cui si mette in rilievo l'umiltà e la inattività, in questo momento, dello sciopero generale.

Passiamo sullo sfogo sputando. E anche troppo!

CRONACA INTERNAZIONALE

L'organizzazione in Austria nel 1907.

Malgrado la crisi, che colpisce molte industrie e specialmente l'edilizia, l'industria del legno e quella del cuoio, l'organizzazione operaia austriaca ha saputo mantenere le sue posizioni e opporsi vittoriosamente ai rinascimenti spiriti bellicosi degli industriali, che speravano nella crisi per fiaccare l'organizzazione operaia. Gli organizzati, che erano 448.270 nel 1906, sono saliti a 501.094 alla fine del 1907, raggruppati in 49 federazioni nazionali, in 77 federazioni regionali e in 5030 sezioni locali. Dei soci, 463.671 aderiscono alla Confederazione Austriaca dei Sindacati con sede a Vienna; e 37.423 alla Confederazione ceco-slovaca di Praga.

Le entrate, le spese e il patrimonio sono pure aumentati. Le entrate per gli scopi statali sorpassano gli 8 milioni di corone (1); e le spese 1,7 milioni. Per gli scopi per le organizzazioni libere create all'uso ebbero un'entrata di 3.283.000 corone e una spesa di 1.825.000 corone.

Il patrimonio si è accresciuto nell'anno di 1,1 milioni di corone raggiungendo 8.806.000 corone. E questa forte finanziaria dei sindacati dimostra in quale considerazione tenga la classe operaia austriaca la sua organizzazione di classe, a cui resta fedele e alla quale sa sacrificarsi; onde vani si dimostrano i conati dei padroni per abbattere le forze proletarie colle organizzazioni gialle e coi sindacati nazionali.

Le forze organizzate.

Lo sviluppo dell'organizzazione è stato notevole specialmente dopo il 1901. Nel 1892 gli organizzati erano 46.600; erano 119.050 nel 1901; sono ora, come dicemmo, oltre mezzo milione. Di essi 46.401 sono specializzati a Vienna (che conta il 55,7%); in Boemia (35,52%), in Moravia (9,85%), cioè nelle regioni ove più si è sviluppata l'industria.

Su 3.236.001 operai industriali organizzabili, gli organizzati rappresentano il 22%, degli occupati. La massima percentuale degli organizzati è data dai litografi (96%), cui seguono i tipografi (93,50%), i legatori (60%), i porcellanisti (54,72%), i ferrovieri (49,69%), gli addetti alle chimiche (35,76%), i pittori (33,77%), i birrai (33,02%), i lavoratori in cuoio (32,53%), i muratori (31,83%). Degli operai della grande industria, i metallurgici sono organizzati il 27,83%; i tessitori il 14,32%; i minatori il 23,02%; i falegnami il 23,82% ecc.

Il maggior numero assoluto di organizzati è dato dai metallurgici (67.430); seguiti dai ferrovieri (51.832); dai tessitori (51.632); dai muratori (35.255); dai falegnami (31.249); dai minatori (30.715); dagli addetti alle chimiche (20.027); dai tipografi (13.164); dai birrai (12.341) ecc. Da 91.000 soci hanno i comitati di commercio; da 8 a 9.000 i vetrai, gli operai dei trasporti; da 7.800 gli ausiliari edili i porcellanisti, i sarti, i carpentieri; da 6.700 i fornai, i tabaccai; da 5 a 6.000 i torritori, i pittori, i calzolari.

Le donne sono soprattutto organizzate nelle tessili (48.824), nelle chimiche (3.864), nei tabacchi (5.570), nella metallurgia (2.456), nella porcellana (2.465), ecc.

Le quote e le finanze.

Le quote più alte sono pagate dai tipografi (1.304-1.70 corone settimanali), le più basse dalla federazione vetrai-ceramisti (10-26 heller alla settimana). Di regola superano i 30 heller settimanali e sono graduate in classi. Dopo i tipografi e i litografi pagano alte quote i fornai (40 h. l. corona sett.); i lavoratori in portafoglio, i legatori, i sellai, ecc. (oltre 60 h. alla settimana); i cappellai (40 h. - 130 corone), ecc. ».

Delle federazioni più forti per numero di soci, quelle che hanno le più alte quote sono quelle dei falegnami (40.52 h.) e quella dei muratori (30-70 h. sett.). I metallurgici pagano 24-50 h. alla settimana; i ferrovieri 1,30 corone al mese; i tessitori 30-50 h.; i minatori 15-30 h.; gli addetti alle chimiche 30-42 h. alla settimana.

Col l'aumento delle quote e dei soci sono andate aumentando le entrate e le spese. Le entrate di tutte le organizzazioni che nel 1901 erano di oltre 2 milioni di corone, sono salite a oltre 8 milioni di corone nel 1907; e le spese, da oltre 2 milioni a oltre 7 milioni di corone. Queste somme riguardano le somme entrate e uscite per puri scopi federali, esclusi gli scopi per i quali esistono casse speciali mantenute dalle organizzazioni libere delle federazioni.

Le entrate di queste casse di sciopero furono di oltre 3 milioni di corone nel 1907, prelevate mediante contributi speciali che variano tra 5 h. e una corona alla settimana per socio. Inoltre presso la Confederazione del lavoro di Vienna si è creato nel 1907 un fondo di solidarietà per scopi di difesa e serrate, col contributo obbligatorio per organizzati di 5 h. al mese. Il fondo, che è amministrato dalla Confederazione, ammonta ad oltre 2,1 milioni di corone. Per gli scioperi, le casse speciali di sciopero speso nel 1907 quasi 2 milioni di corone.

Le spese in sussidi, esclusi quelli di sciopero, sono salite da oltre 1 milione, nel 1901, a quasi 3 milioni nel 1907, e nei sette anni ammontarono a oltre 11 1/2 milioni di corone, cioè 43,25%, delle spese totali nel periodo. Le spese in sussidi nel 1907 sono così distribuite:

(1) 1 Corona di 100 heller vale un poco più di 1 franco.

buile: sussidio di viaggio kor. 162.808 (2,25 %); sussidio di disoccupazione kor. 1.147.534 (16,06 %); sussidio di malattia kor. 779.434 (10,99 %); sussidio invalidità kor. 192.304 (2,79 %); sussidio in caso di morte kor. 151.633 (2,11 %); sussidi straordinari kor. 408.325 (5,71 %). In complesso nel 1907 le spese in sussidi assorbirono il 39,75 % delle spese totali. Nei sette anni (1901-1907) in sussidi di viaggio le organizzazioni austriache spesero 588.206 kor.; in sussidi di disoccupazione oltre 4.112 milioni di kor.; in sussidi di malattia, invalidità, morte, vedove e orfani quasi 5 milioni di kor.

Per gli altri scopi le organizzazioni austriache nel 1907 kor. 4.306.390, di cui 143.129 kor. per la difesa legale; oltre 1 milione di kor. per stampa; kor. 256.551 per l'istruzione; kor. 776.843 per la propaganda; kor. 616.395 per l'amministrazione e kor. 586.697 per personale (8,21 %), ecc.

Il patrimonio delle organizzazioni è di kor. 8.806.038. Le cifre più ricche sono quella dei tipografi (ceda 3 milioni di kor.); dei metallurghi (1.203.000 kor.); dei falegnami (483.000 kor.); dei tessitori (463.000 kor.); dei minatori (260.000 kor.); dei cappellai (318.000 kor.); dei litografi (284.000 kor.); dei muratori (232.000 kor.); dei ferrovieri (248.000 kor.); i birrai, vetrai, legatori, fonditori hanno oltre 100.000 korone di patrimonio; gli addetti alle chimiche, i tornitori, i porcellanisti, gli orafi, i concetti, i pittori, i carpentieri hanno oltre 50.000 kor. di patrimonio, ecc.

In relazione ai soci, però, le federazioni più ricche sono quelle dei tipografi (222 kor. per socio); dei litografi (160 kor.); dei cappellai (108 kor.); degli orafi (52 kor.); dei legatori (40 kor.); dei tornitori (18 kor.), ecc.

Entrate e spese per socio.

Le entrate per socio delle 49 federazioni aderenti alla Confederazione austriaca variano da 80,9 kor. all'anno per i tipografi a kor. 3,90. I cappellai pagano per socio all'anno 58,43 kor.; i litografi 59,91 kor.; i calzaioli 30,71 kor.; i legatori 33,37 kor.; gli stuccatori 28,43 korone, ecc.

Delle grandi organizzazioni i metallurghi pagano all'anno per socio kor. 18,93; i muratori kor. 8,80; i ferrovieri kor. 11,45; i falegnami kor. 17,44; i tessitori kor. 10,82; i minatori kor. 8,09; gli addetti alle chimiche kor. 12,98.

In complesso le entrate ordinarie per scopi federali per socio all'anno furono di kor. 15,10; le entrate straordinarie per socio all'anno kor. 1,42, in totale kor. 16,52. Coll'entrata annua per socio per scopi di kor. 6,54 in media, l'entrata annua media per socio sale a kor. 23,06. La spesa per scopi federali fu di kor. 14,64 per socio. Il patrimonio per socio in media è di kor. 18,21 con un aumento di kor. 2,46 sul 1906.

Le organizzazioni ceco-slove, aderenti alla Confederazione ceco-slava con sede a Praga, contano 33 federazioni, 765 sezioni e 37.423 soci e hanno avuto nel 1907 un'entrata di kor. 456.759 e una spesa di kor. 355.025; per cui il contributo annuo per socio è di kor. 12,79, contro 16,52 kor. delle federazioni aderenti alla Confederazione viennese, e la spesa per socio è di kor. 9,48 contro kor. 14,64. Cifre che dimostrano la minor consistenza di queste organizzazioni secessioniste per spirito nazionale.

La stampa.

La stampa professionale conta in Austria 50 giornali tedeschi, 44 cecchi, 8 polacchi, 3 italiani, 1 sloveno, 16 giornali tedeschi sono mensili, 33 bimensili, 4 trimensili, e 2 settimanali; 11 giornali cecchi sono mensili, 23 bimensili, 1 trimensile, 9 settimanali, ecc. In totale i giornali professionali hanno una tiratura mensile di 508.690 copie e cioè 321.560 copie quelli tedeschi; 166.280 copie cecchi; 16.700 quelli polacchi; 3.560 gli italiani; 600 quelli sloveni.

Le cifre si commentano da sé e non riteniamo necessario far rilevare i veridici progressi fatti in pochi anni dalla organizzazione austriaca.

Ci riserviamo, in un prossimo numero, di discorrere delle esperienze fatte dalle organizzazioni austriache che han passato un periodo di convulsioni rivoluzionarie simili a quello che attraversano ora le nostre organizzazioni. I risultati ora raggiunti dalla organizzazione austriaca serviranno di conforto a coloro che riconoscono tutto il danno di una propaganda e di una tattica rivoluzionaria, in contrasto insanabile coi fini e coi metodi dell'organizzazione di classe.

MOZIONE sul tema «La Scuola ed i Corsi di istruzione Pro Emigranti» proposto dalla Società Umanitaria di Milano al Congresso Magistrale Veneto di Belluno.

Il Congresso,

constatata la notevole entità delle correnti emigratorie che dalle provincie della regione veneta si riversano sopra i mercati del lavoro esteri; considerando quale benefica influenza l'istruzione popolare in genere e la professionale in specie esercitano sul collocamento della forza di lavoro e sullo sviluppo negli emigranti del sentimento di solidarietà internazionale;

impegna i maestri e le loro organizzazioni ad adoperarsi onde tutti i Comuni di notevole emigrazione, le Amministrazioni municipali, le Associazioni operaie e gli altri Enti si mettano d'accordo;

1° per instaurare nei corsi superiori

delle Scuole elementari e nelle Scuole festive e serali l'insegnamento di materie che possano riuscire utili all'emigrante, come la conoscenza dei capitoli delle leggi sociali estere e nozioni di terminologia francese o tedesca, di morale sociale, geografia commerciale, igiene e di terminologia pratica e disegno applicato ai mestieri;

2° per organizzare speciali corsi in

vernali di insegnamento delle materie sovran-

comune;

esprime il voto che i deputati e i senatori della regione — sollecitati dalla Federazione Regionale, dalle Società Magistrali del Veneto e dalle Organizzazioni operaie direttamente interessate — propugnano presso i Ministri degli Esteri (fondo dell'emigrazione), dell'Istruzione Pubblica e dell'Agricoltura, Industria e Commercio lo stanziamento di sussidi a favore di tali Scuole a patto che queste abbiano carattere strettamente laico;

e invita i maestri a richiedere pubblicazioni, consigli e chiarimenti, atti ad aiutarli nell'attuazione di questo voto, ai Segretariati dell'Emigrazione esistenti nella Regione e all'Ufficio dell'Emigrazione della Società Umanitaria di Milano.

E. FORNASOTTO — A. CARRINI.

Tirocinio privato e tirocinio di Stato

Togliamo dall'organo dei metallurghi tedeschi le seguenti considerazioni, che completano le osservazioni già pubblicate sull'argomento.

La sorte dei ragazzi dei proletari che si trovano sulla soglia della vita pratica è ben misera. Appena finite le scuole elementari essi devono guadagnarsi un pane e perciò vanno a fare gli apprendisti in qualche officina o stabilimento. Come provano le statistiche la massima parte di questi apprendisti si rifugia nelle piccole aziende, le quali di solito presentano pessime condizioni igieniche dei locali di lavoro e le quali retribuiscono in maniera irrisoria le forze giovanili. In tal modo gli apprendisti, oltreché essere sfruttati a sangue, devono lavorare in ambienti malsani e il più delle volte non riescono ad apprendere come dovrebbero il loro mestiere. L'esperienza ha ormai assodato che di solito l'insegnamento professionale impartito nelle aziende private è manchevole e insufficiente.

Perciò uno Stato che fosse veramente cosciente dei doveri che gli incombono dovrebbe assumere su di sé la responsabilità dell'insegnamento professionale. Come sono state istituite le scuole pubbliche per l'istruzione elementare, dovrebbero essere creati dei laboratori comunali (sussidiati dallo Stato) perché ivi i ragazzi dei proletari apprendessero convenientemente un mestiere. Invece di spendere miliardi all'anno nelle spese militari, gli Stati moderni dovrebbero pensare a dare un'istruzione professionale ai giovani proletari che rappresenteranno la maggioranza dei cittadini dei domani. Ma purtroppo gli Stati odierni, rappresentanti gli interessi di una minoranza privilegiata, non pensano a queste cose; essi hanno bisogno di avere sotto mano dei proletari stupidi e ignoranti, cui imporre la divisa militare per difendere la nazione da ipotetici nemici esterni. La Germania spende un miliardo all'anno per l'esercito, e così le risorse del bilancio rimangono esaurite per gli scopi di civiltà e di cultura.

Le organizzazioni operaie e il partito socialista, nei limiti delle loro forze, devono pertanto cercare di eliminare gli inconvenienti attuali del sistema privato di tirocinio. Essi non solo devono curare gli interessi degli apprendisti nella stipulazione delle tariffe per modo che sia posto un argine a questa forma odiosa di sfruttamento delle giovani forze, ma in quei Comuni ove esercitano una certa influenza devono istituire dei laboratori pubblici ove i ragazzi possano apprendere in ambienti igienici il loro mestiere in modo sufficiente. Arnati di una buona istruzione professionale gli operai dei domani potranno affrontare con più tranquillità anche le lotte dell'esistenza e potranno essere militi più forti e coscienti delle organizzazioni di mestiere.

Si lavori perciò all'abolizione dell'apprendistaggio privato e alla creazione di laboratori pubblici per fanciulli dei proletari.

Come si vede, il punto di vista da cui l'organo della forte Federazione tedesca considera il problema dell'insegnamento professionale è, per ciò che riguarda le proposte concrete, opposto a quello dei sindacalisti francesi ricordati nel precedente articolo. L'antistatismo dei francesi fa posto qui alla domanda di intervento dello Stato e all'eccessivo pessimismo di quello delle scuole professionali si contrappongono dai tedeschi una

completa fiducia in questi istituti per l'elevazione tecnica del proletariato, forse perché le scuole tedesche sono migliori di quelle francesi. Noi crediamo che questa sia la via più giusta, quantunque non ci nascondiamo che attualmente in Italia, data la povertà dei mezzi posti a disposizione dell'istruzione non solo professionale ma generale, sia poco a sperarsi in un'organizzazione sana e proficua dell'insegnamento professionale di tirocinio. La esiguità dei salari e la necessità di un subito guadagno rende inoltre difficile alla maggior parte dei figli degli operai di frequentare scuole diurne professionali.

Il sistema migliore sarebbe quello, già adottato da molti Comuni tedeschi, di dichiarare obbligatorio l'insegnamento professionale di tirocinio diurno, obbligando i padroni a concedere, durante la giornata, due o tre ore al giorno al ragazzo per frequentare la scuola di tirocinio.

Su questa importante questione sarebbe bene che le organizzazioni esprimessero il loro parere e cominciasse a discuterla insieme a quella della diffusione delle biblioteche popolari, anche più efficaci delle Università popolari.

POLITICA SCOLASTICA

Al I° Congresso Nazionale di attività pratica femminile.

Prodotto nel Congresso vivissima agitazione e furono oggetto di animata discussione, per l'affermazione di laicità che includono, le proposte presentate dalla signorina Lucrezia Fasolo, maestra nelle scuole di Milano. Tuttavia le Congressiste approvarono all'unanimità meno cinque voti il seguente ordine del giorno della signorina Fasolo:

« Il Primo Congresso Nazionale di attività femminile, riconosciuto che la scuola primaria d'oggi non ha carattere di scuola popolare, trova urgente la necessità di una riforma che mentre salvaguardi saggiamente gli interessi e i diritti della cultura d'età alla scuola primaria la sua vera funzione di scuola popolare nel fine e nei mezzi, nel contenuto e nella forma d'insegnamento, e fa le seguenti proposte:

« 1. La scuola primaria sia fine a sé stessa, indipendente dalle scuole secondarie, ed abbia finalità pratica naturale di scuola per il popolo, con lo scopo preciso di spiegare un'azione educativa intensa e continua. Impartire metodi atti a svolgere ed affinare l'intelligenza più che a dare estensione al sapere.

« 2. Il compito d'invertire le nozioni di carattere teorico aventi interesse solamente per gli studi letterari e tecnici, sia lasciato alle altre scuole medie.

« 3. Siano quindi riformati radicalmente i programmi in modo da escludere tutta la parte avente carattere teorico e formale, che allontana dall'ideale di una scuola per il popolo.

« 4. Venga impresso ad ogni materia carattere di praticità e di utilità immediata per la vita.

« 5. Si prepari e si integri la funzione della scuola primaria mediante istituti pre-scolastici — dopo scuola, o scuole serali e festive, i giardini d'infanzia, gli educatori ed i ricreatori abbiano come con la scuola primaria la finalità morale laica. Non abbiano carattere elementare, ma diventino funzione del Comune.

« 6. La scuola primaria sia confessionale — non ponga cioè i germi di nessuna religione per non contrastare od usurpare un diritto che deve restare integro alla famiglia. I maestri difendano i diritti della cultura per tutta la durata dell'orario scolastico.

« 7. La finalità etica sia sovrana finalità scolastica, insegnare la morale civile che è buona norma di vita per credenti e miscredenti e sopravvivere ad un possibile naufragio della fede detestando i fermenti religiosi di vita morale.

« 8. Si istituiscano classi speciali — specie di sanatori morali — per gli scolari anormali che turbano il buon andamento disciplinare e sono causa di perditempo. Siano poco numerose, affidate ad insegnanti idonei e disposti ad assumere la grave responsabilità.

« 9. Si svolgano le forze fisiologiche che danno all'individuo forza, grazia, bellezza, coraggio, maggiore resistenza e maggior lena al lavoro, preparano le migliori attitudini per le professioni sociali e sono la migliore difesa sanitaria sociale. L'orario scolastico ed i programmi si adattino al bilancio fisiologico degli alunni. — Il locale scolastico, l'arredamento, la ginnastica e le passeggiate scolastiche, le visite mediche frequenti, anche di specialisti, garantiscano il diritto sanitario degli scolari.

« 10. Si istituiscano scuole sanatorie per le malattie con decorso lento (granulosi, tifo, ecc.); e medicina e pedagogia dettino d'accordo i criteri direttivi di tali scuole.

« 11. L'educazione fisica, intellettuale e morale della donna si adatti ai bisogni ed alle aspirazioni dell'epoca presente.

« 12. L'educazione fisica della donna sia curata in modo energico, perché alle ragazze sono più funesti che ai maschi gli ostacoli che la vita cittadina oppone allo sviluppo fisico. Ogni scuola femminile abbia ampie palestre e campi di gioco. Si istituiscano ricreatori femminili che integrino l'educazione fisica della scuola primaria.

« 13. Sia elevata la cultura della donna perché l'ignoranza e la superstizione generano corruzione morale, che si distende e si riflette su tutta la Società.

Sia data alla giovinetta quell'istruzione morale e civile che può renderla compagna all'uomo nelle aspirazioni e nella vita sociale.

« 14. Sia preparata con ogni insegnamento, ma specialmente con l'economia domestica, l'igiene ed i lavori domestici, alla vita di famiglia.

« 15. La scuola primaria educi o crei l'istinto del bello per l'efficacia grande, il potere del bello sul sentimento e quindi sulla volontà — per l'armonia tra il fine estetico e quello morale — perché il bello svolge l'intelligenza, perché il bello è elemento di gioia e l'educazione deve appunto tendere alla felicità, perché il sentimento estetico è un ottimo elemento di morale sociale.

« 16. Si istituiscano biblioteche ricche di opere amene ed istruttive per i giovinetti e le giovinette che hanno compiuto il corso elementare ».

Piccolo fatto, grande principio

Gragnano Trebbiese (Piacenza) è un paese posto sulla sinistra della Trebbia, sulla linea ferroviaria San Nicolò-Agazzano: centro agrario importante, dove esisteva una forte e fiorente lega di contadini.

I sindacalisti vi hanno completamente dominato: il giornale dei riformisti era bot-cottato; cosa questa accaduta in quasi tutta la Provincia, dove i propagandisti del sindacalismo avevano sparsa con successo la voce che la « Piacenza Nuova » era un giornale borghese!

Avvenuta la proclamazione dello sciopero agrario — di cui ho già parlato su queste colonne — in paese fu inviata moltissima truppa: il doppio di quella spedita a occupare gli altri centri agrari della Provincia.

La vigilia dello sciopero io mi trovavo nella sede della Lega, dove ho veduto, col ritratto di Carlo Marx, il ritratto di Pulvio Zocci. Il binomio Marx-Zocchi è interessante, non è vero?

Dunque ecco un paese in cui i *politici*, gli *addormentatori delle energie proletarie* non sono penetrati: dove è stata coltivata liberamente la pianta del rivoluzionamento, dell'azione diretta, ecc. ecc.

Valga per Gragnano ciò che dicevo giorni or sono su queste stesse colonne a proposito dei paesi sindacalisti del Piacentino.

Sciopato lo sciopero, in questo paese rivoluzionario sono avvenute dimostrazioni, e qua e là qualche lieve conflitto colla truppa che proteggeva i pochi crumiri che lavoravano.

Avvennero arresti, furono pronunciate le prime feroci condanne — di cui mi occupo in un articolo a parte — e seguirono a tutto ciò la *debbole*, lo sfacelo.

Il ritratto di Pulvio Zocchi è sparito, ma è sparito anche quello di Carlo Marx; la lega si è sciolta, i contadini sono usciti dalla grande famiglia dei lavoratori italiani.

Essi trattano ora direttamente coi proprietari, quasi in forma di lega autonoma, per mezzo di una loro commissione: uno dei proprietari, con cui ho parlato, non mi nascondeva la sua profonda e viva soddisfazione per tale avvenimento. Gli sembrava di avere riacquisito completamente il suo potere sulla massa, e non si accorgeva che inseguiva una vana chimera.

No, i contadini non hanno perduto il sentimento della solidarietà coi loro fratelli di fatica e di lotta; hanno perduto una sola cosa: la *illusione dello sciopero*; hanno constatato la *bancarotta dell'azione diretta*. Torneranno in seno al proletariato. E per sempre.

È inutile che i proprietari si illudano di avere ripreso la loro dominazione, di avere sconfitto il socialismo.

Illusione del resto comune a tutta la borghesia, la quale spera sempre di riprendere le posizioni perdute, sebbene non totalmente, e invece si vedrà strappare a poco a poco il potere dalle mani. Certo avrà l'acqua alla cingola, e dirà di no; avrà l'acqua alla gola, e dirà di no ancora; avrà l'acqua al disopra del capo, e la mano sollevata accennerà ancora di no; ma contro la marcia montante delle rivendicazioni, dei diritti del proletariato, nessuna forza potrà valere, ogni resistenza sarà vana.

Apparentemente soltanto si produce qua e là qualche movimento d'arresto — dovuto troppo spesso ad errori di metodo e di tattica — ma in complesso il movimento ascensionale è continuo e costante.

Esistono forze morali equiparabili totalmente alle forze materiali. A che è servito, ad esempio, combattere l'emancipazione degli schiavi, o dei servi feudali? Come nell'ordine fisico è impossibile arrestare l'impeto immenso delle maree, così nell'ordine morale è impossibile arrestare la forza infinita delle idee.

Il rogo, i capestri, le persecuzioni, le car-

ceri, le fucilazioni ostacolano il passo, ma solo perché si veda brillare di più viva e luminosa fiamma l'idea che con quei mezzi volevasi soffocare.

Il territorio di Gragnano confina colla Val Tidone, la quale, in un vasto e riuscissimamente movimento sconvolto l'estate scorsa, aveva conquistato notevoli miglioramenti.

Tali miglioramenti dovevano quest'anno essere chiesti in tutta la regione che si estende da S. Nicolò (sulla linea Piacenza-Voghera) ad Agazzano (ai piedi delle prime colline). Proclamata dal Comitato di Parma la chiusura dello sciopero di solidarietà del Piacentino, doveva nella regione suddetta venire continuato, per giungere allo scopo di ottenere i miglioramenti già conquistati dal territorio confinante.

Era un movimento riuscito prima che iniziato: i proprietari non avrebbero potuto resistere; avrebbero capitolato rapidamente. Ebbene, per la sfiducia causata dallo sciopero vana della fine di Maggio, questo movimento non poté essere destato: un propagandista della Camera del Lavoro, recatosi a Gragnano, fu accolto così male che dovette ritornarsene senz'altro.

Le feroci condanne pronunciate dal Tribunale di Piacenza contro gli scioperanti, produssero uno sgomento immenso. I contadini, ancor giovani nel movimento del proletariato — dei giovani hanno avuto l'entusiasmo immediato, subitaneo, ma non ancora hanno comprese e fatte proprie la tenacia dei propositi, la costanza dell'azione — ignari completamente delle leggi, che per essi incardinavano nel brigadiere dei carabinieri del proprio paese, e trovatisi di fronte alla macchina complicata e mostruosa della così detta giustizia, si produssero nei loro cervelli un vero e proprio trauma psichico.

Ritornando al piccolo fatto dello scioglimento di una lega sindacalista in seguito a uno sciopero erroneo nella concezione, errato nella forma, ricaviamone dunque il *grande principio*.

Il grande principio è questo: L'ostacolo più forte che sta di fronte ad ogni movimento ascensionale, ad ogni conquista, è l'illusione che il movimento ascensionale possa svolgersi, che la conquista possa realizzarsi, senza una lunga, severa, metodica preparazione.

Piacenza, Giugno 1907

ALBERTO MALATESTA.

La ferocia inaudita di un tribunale borghese.

I tribunali militari sono riabilitati: Bava Beccaris può andarsi a nascondere. L'eccellentissimo tribunale di Piacenza ha distribuito già più di 60 anni di reclusione, a uomini, a donne, a minorenni. E in tutto, coi soli processi finiti, si giungerà a oltre 200 anni di reclusione!

Tutto questo per qualche dimostrazione, per inclementi ad abbandonare il lavoro durante l'ultimo sciopero — reati possibili, in tempi ordinari, di pochi mesi di detenzione, mitigati colla legge del perdono. Ma si volle dare un esempio, considerando lo sciopero come *politico*, non economico.

Quali mezzi giuridici ha escogitato il Tribunale di Piacenza?

La trovata è degna dei tribunali-gibberna. Poiché coll'articolo 196 del C. P. (attentato alla libertà del lavoro) non potevamo cominciare se non da uno venti mesi di detenzione (senza contare che con le discriminanti dell'età, del sesso, ecc. poteva essere applicata la legge del perdono) essi far scendere nel mezzo degli articoli del Codice Penale il 154 (attentato alla proprietà privata). E ringraziando l'illustrissimo Tribunale, perché non ha messo le mani, ad esempio, sugli articoli 134 e 155 (perapato o 15 anni di reclusione per tentativo contro lo stato)! Sarà per un'altra volta... la buona intenzione c'è!

Non commenterò queste sentenze di classe del nostro tribunale, perché si commentano abbastanza da sé stesse, e perché si prevede che la Corte d'Appello di Parma le riformerà, tutte.

Mi limiterò a riportare i due articoli citati, affinché ancor coloro che sono ignari delle nostre leggi scorgano chiaramente l'infamia commessa a danno di tanti nostri compagni.

Art. 154, primo capoverso (applicato dal tribunale): « Chiunque, con violenza o minaccia, aggrava o fa perdurare una cessazione o sospensione di lavoro, per imporre, sia ad operai, sia a padroni o imprenditori, una diminuzione ed un aumento di salari, ovvero patii diversi da quelli precedentemente consentiti, è punito con la detenzione fino a venti mesi ».

Dall'esame di que ti due articoli assai facilmente si può dedurre che l'applicazione dell'articolo 154 (che tende a tutelare la proprietà privata), fatta da i lavoratori in sciopero, è, in modo evidentiissimo, iniqua.

Piacenza

Leggete LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

ATTI UFFICIALI

Confederazione Generale del Lavoro

COMITATO ESECUTIVO

Seduta del 20 giugno 1908.

In considerazione dei complicati della situazione a Parma e per evitare ogni azione slegata delle organizzazioni confederate, si delibera (ore 10) di spedire un telegramma-circolare alle principali Camere d'Italia, invitandole a non mutare la propria linea d' condotta prima di aver ricevuto speciali ordini.

Seduta del 21 giugno 1908.

Esaminata a lungo nuovamente la situazione, specialmente in rapporto ai gravi fatti consistenti negli arresti in massa e nell'occupazione militare della Camera del lavoro, si decide di mandare subito sul posto il consigliere G. B. Cerutti col mandato di unirsi al Comitato permanente di soccorso (già in precedenza costituito) per ogni eventualità e composto di delegati della Confederazione e della Federazione lavoratori della terra, ai rappresentanti del Partito socialista locale e centrale e ai deputati per vedere insieme il da farsi. I membri della Confederazione hanno un mandato di assoluta fiducia. Ciò che verrà deliberato sul posto, sentito anche il parere dei più direttamente interessati, stabilirà la norma da seguirsi da tutte le associazioni confederate.

Si delibera inoltre di rendere noto un pensiero di massima contrario all'estensione dello sciopero generale per non pregiudicare l'azione dei comitati di Parma e degli stessi scioperanti.

Seduta del 22 giugno 1908.

Presente, coi componenti la Segreteria, anche Quaglino, procedono le deliberazioni. Si fa lo spoglio della corrispondenza riferentesi agli avvenimenti di Parma e se ne formulano le risposte.

Si dà lettura di una lettera di Calda, della Camera del lavoro di Genova, con la quale annuncia la tragedia svoltasi negli uffici della Redazione del Lavoro, in cui cadde vittima Giuseppe Bolzan.

Si dà incarico al Segretario generale di esprimere telegraficamente le condoglianze e di provvedere a che la Confederazione sia degnamente rappresentata ai funerali.

Questi invii si eseguono col seguente programma:

« Calda — Camera Lavoro — Genova. »

« Esprimi famiglia Bolzan caduto vittima dove si profonda cordoglio proletario italiano organizzato esorto proletariato genovese altamente benemerito causa operaia sopportare invito dura prova avere fede tempi migliori. »

« Rigola. »

Successivamente con altro telegramma furono incaricati Calda, D'Aragnone e Chiesa di rappresentare ai funerali la Confederazione del Lavoro.

Sbrigate altre pratiche più urgenti di ordinaria amministrazione, si toglie a mezzogiorno la seduta.

Federazione Nazionale dei Lavoratori della Terra

Nel Cavarzerano.

I padroni rifiutano di trattare, i lavoratori proclamano lo sciopero generale. — In questa parte delle terre del Veneto spira un'aria di reazione dalle notizie che ci pervengono.

I lavoratori del Cavarzerano hanno incaricato per i nuovi patti di lavoro, non tralasciando però nessun mezzo per addoverare ad un accordo.

I padroni invece, riuniti il 21 corr., decisero, per tutta risposta alle richieste dei miseri contadini, d'invitarli a riprendere il lavoro immediatamente, poiché essendo vicini alla mietitura, non è in tal momento che si discutono le tariffe, altrimenti, se i contadini (leggi krumiri) continueranno il lavoro.

Tale contegno dei padroni insospirati fortemente gli animi dei contadini, che, ad onta dell'opera pacificatrice ed anche energica dell'on. Aroldi, proclamano lo sciopero generale.

L'autorità di pubblica sicurezza ha fatto prendere nei paesi del mandamento inutili quanto esagerati provvedimenti, per la tutela dell'ordine pubblico.

Parziale risoluzione di uno sciopero a S. Giovanni in Croce.

(Cremenza). — Si sono riuniti il 22 corr. a Casalinianghi i rappresentanti dei contadini e dei conduttori di tutti i paesi di S. Giovanni, Solarolo e Rainero, per addoverare ad un accordo sui nuovi patti di lavoro, che infatti fu raggiunto, con grande soddisfazione di tutti.

Il lavoro fu ricominciato regolarmente.

L'accordo fra proprietari e lavoratori raggiunto nel Mantovano.

Dicemmo già i motivi della viva agitazione scoppiata fra i mondari; oggi siamo lieti di poter registrare la vittoria, che è vittoria, lo dobbiamo dire molto bene, all'organizzazione.

In seguito alla deliberazione votata dal Consiglio Provinciale, su proposta del compagno Bacchi, il presidente del suddetto Consiglio radunò lunedì scorso le commissioni delle due parti, e, dopo una lunga discussione, i proprietari hanno accettato:

1. Tariffa generale per tutti i lavoratori.

2. Tariffa diminuita del venticinque circa per cento per coloro che daranno il lavoro continuo a cinque lavoratori per ogni cento biotiche di terra nelle campagne e a quattro nelle risaie.

L'assunzione di tutta la mano d'opera sarà fatta per mezzo degli Uffici di collocamento senza distinzione di fede religiosa e politica.

Gli Uffici di collocamento avranno anche lo scopo di ovviare la disoccupazione. È deferito ad una Commissione eletta da entrambe le parti il compito di allestire il regolamento per la costituzione ed il funzionamento di detti Uffici.

La Commissione è stata nominata nelle persone del compagno Bacchi e del proprietario sig. Manini, i quali, in caso di divergenza si aggireranno un terzo.

Essi dovranno presentare il testo del regolamento non più tardi del 15 luglio prossimo venturo. Le due commissioni si separarono alle ore 20 per riprendere i lavori alle 21,30 e continueranno fino a notte inoltrata.

Martedì le due commissioni si riunirono di nuovo per ultimare i lavori e l'accordo, che avrà la durata di tre anni, fu raggiunto completamente.

Nel Gonzghese.

Fino da lunedì mattina dopo lunghe ore di discussione fu pure raggiunto l'accordo completo nel mandamento di Gonzaga sulla base

del lavoro continuo a cinque uomini ogni cento biotiche di terra e degli Uffici di collocamento.

A Quistello i proprietari si sono impegnati di assumere soltanto lavoratori organizzati e di pagare i contadini in più sul prezzo del lavoro giornaliero tutti i lavoratori avventizi di cui bisognassero, non solo, ma hanno anche inclusa la condizione che i contadini delle risaie si facciano pagare in più sul prezzo del lavoro quotidiano (l'osa ne dice l'onorevole meno quattro avv. Mantovani).

L'accordo fu egualmente raggiunto nel comune di Porto Mantovano dove i marchesi di Roccapietra, che corli altri proprietari aderirono al concordato, contano i possedimenti.

A San Benedetto Po fu accettato l'obbligo del lavoro continuo ed il riconoscimento degli Uffici di collocamento.

Violazioni alla legge sulle risaie nel Vercellese.

L'Avanti! continua a denunciare i nomi dei proprietari delle risaie, che in barba alla legge, fanno lavorare 11 ore al giorno.

Nel numero di giovedì, dopo l'elenco di questi signori così ossessati alle patrie leggi quando intaccano i loro interessi, così continuava:

« I mondari, compiute le 9 ore in riserva propria od altrui, possono fare i terzi, cioè mandare per altre tre ore nelle risaie di loro proprietà o da essi condotte? »

« Noi crediamo di no; perché la legge sulla risaia è una legge sanitaria, e come tale abbraccia tutti i cittadini, e anche perché l'articolo 12 della legge ci pare sia esposto, ad ogni modo per provocare una decisione in merito dalla autorità giudiziaria furono denunciati i seguenti cittadini che si trovano in tali condizioni: Borgogna Antonio fu Antonio, Borgogna Giuseppe fu Giovanni e Balocco Giovanni fu Andrea, tutti di Tricerro (Vercelli). »

Staremo a vedere che cosa deciderà... la signora Giustizia.

Sottoscrizione pro Scioperanti del Parmense.

Somma precedente L. 20105,87

Zola Predosa (Bologna) - Raccolte da Martignoni Cesare a Ponte Ronca » 2

Mogliano Veneto - Lega Muratori » 8,15

Ravenna - Frat. Contadini, Sezione » 15

Sienta (Rovigo) - Lega di Miglior » 50

Biella (Novara) - Lega Lavoranti Par » 11,10

Camera del lavoro (4° vers.) » 100

Milano - Raccolte dalla Federazione Italiana Lavoratori del libro: »

Sez. di Bologna Fonditori » 50

» Palermo mista » 50

» Piacenza cartanaggi » 16,25

» Città di Castello mista » 14,05

» Lodi » 94,50

» Cremona » 100

» Venezia » 200

» Macerata » 5,40

» Firenze fonditi e stereotipi » 20

» Bres. la mista » 43,45

» Cremona » 15

» Pavia » 5

» Sestri Ponente » 15,35

» Alba » 4,40

» Sestri Ponente » 6,40

» Voghera » 9

» Chiavari » 12,15

» Rovigo » 3,45

Squadra compositori del Corriere della Sera » 24,10

Torino - Camera del lavoro » 340

Monza - Camera del lavoro » 150,45

Torlona - Camera del lavoro » 60

Ravenna - Camera del lavoro (Bologna) » 31,25

Leg. Braccianti » 1200

Genova - Camera del lavoro di Genova e Sampierdarena » 1200

Anzola nell'Emilia (Bologna) - Lega » 8

Magle (Lecce) - Lega Contadini » 15

Pisignano Cervia - Lega Femmine » 54,25

Bazzano (Bologna) - Leghe riunite » 25

S. Agata Bolognese - Società Op. » 35,95

Bologna - Lega Arsenalotti e Sezione staccata d'Artigiani » 1

Bologna - Bacchelli Luigi e Panzocchi Adolfo » 1000

Milano - Camera del lavoro » 1000

Magle (Lecce) - Lega Contadini » 1000

Dunato Biell. - Race. fra gli emigr. » 18,15

Livorno - Camera del lavoro » 18,15

Zola Pred. (Boll.) - Race. da Matteucci » 5

Raffaele e Lavino di Sop. » 3

Race. da Cantù Enrico » 3

» » da Martignoni Cesare » 4,40

» » da Santi Pietro » 1,15

» » da Morini Luigi » 6,20

Prati di Zola » 6,20

» » Race. da Cio Enrico a Ponte » 8,60

» » Race. Casini Celso a Ponte » 3,10

» » Race. da Pancaldi Giuseppe » 3

» » Race. da Ponte Ronca » 3

Castelguelfo (Bologna) - N. N. » 61

Oltresanto di Ravenna (Novara) - Lega » 61

Scalpellini » 14

Busalla (Genova) - Compagnia di Testoni Giuseppe » 10

Elmo di Sorano (Grosseto) - Lega » 25

Lavoratori della terra » 15

Cassinello (Pavia) - Frat. Contadini » 15

Sez. S. Pietro in Vincoli » 10

Fleto (Ravenna) - Frat. Contadini » 10

S. Bernardino (Livorno) - Lega Cont. » 10

Poggio Ferro (Grosseto) - Lega » 5

ratori della terra » 100

Padova - Camera del lavoro (2° vers.) » 100

Padova - Fed. Lavoranti Capellari » 280

Firenze - Camera del lavoro » 280

Totale L. 24661,82

MOVIMENTO CAMERALE

Camera del Lavoro di Torre Annunziata.

Egredi Campagni.

Pochi giorni ci separano dalla convocazione del Congresso interprovinciale fra pasta e mignoli, indetto per i giorni 28 e 29 corrente.

Ricordiamo a tutte le leghe aderenti che devono nominare due rappresentanti per ogni cento organizzati, e devono far pervenire, per il 26 corrente all'Ufficio Centrale di questa Camera del Lavoro, i nomi dei loro rappresentanti, perché si possa in tempo spedir loro la tessera del Congresso.

L'inaugurazione del Congresso avrà luogo, Domenica 28, alle ore 9,30 - ora nella quale tutti i congressisti devono trovarsi nella Sede.

Dopo l'apertura della Camera del Lavoro per i congressisti, farò un ricevimento alla Stazione Ferroviaria, andando loro incontro con tutte le leghe con bandiere.

Fa d'uopo perciò che i Congressisti facciano in modo di arrivare qui con i treni della mattina, la cui fermata a Torre è tra le 8 e le 9.

Il nostro Ufficio Centrale ha fissato per il Congresso a discussione del seguente ordine del giorno:

1. Verifica dei Poteri;
2. Nomina dell'Ufficio di Presidenza;
3. Approvazione dello Statuto Federale (Relatore G. Alfani);
4. Statistica e Organizzazioni (Relatore un rapp. per legge);

5. Segue il Giornale della Federazione;
6. Elezione del Consiglio Direttivo e del Consiglio Federale;

7. Nomina del Segretario;
8. Elezione di un Vice Segretario.

I Congressisti non muniti di tessere saranno esclusi dal Congresso.

Salute e Solidarietà.

Torre Annunziata, 20 giugno 1908.

AVV. GINO ALFANI, segretario.

Camera del Lavoro di Savigliano.

Per l'accontentamento delle Camere del Lavoro di Fossano, Savigliano e Raccanico.

Giovedì 18 corr. mese ha avuto luogo al Camera del Lavoro di Savigliano un Convengo delle Camere del Lavoro di Fossano, Savigliano e Raccanico per l'accontentamento delle suddette organizzazioni in una sola Camera del Lavoro.

Presentarono presenziarono pure i rappresentanti delle Federazioni Arti Tessili e Metallurgici di Milano nelle persone di Galli Alessandro e Rossi Cleobulo.

Il Convengo dopo ampia discussione ha votato il seguente ordine del giorno:

« I rappresentanti delle Camere del Lavoro di Fossano, Raccanico e Savigliano e delle rispettive organizzazioni; »

Mentre in massima si dichiarano favorevoli all'accontentamento delle organizzazioni suddette;

Ritenuto che l'accontentamento stesso ha lo scopo di migliorare le organizzazioni esistenti e di dar vita a delle nuove;

Ritenuto ancora che per riuscire a detto scopo occorre una buona propaganda fatta con criteri politici;

Considerato inoltre che per riuscire a detto scopo occorrono mezzi finanziari, non disponibili per ora dalle suddette organizzazioni;

Interessato intervenire, finché perdura la crisi attuale, con un appoggio morale e finanziario onde poter riuscire all'intento »

Per la Commissione Esecutiva

ANDREA TRUCCO.

Movimento Operaio Nazionale

Scioperi ed agitazioni in corso.

Torre Annunziata. — Nelle ferrovie del Vesuvio. — La legge sul riposo settimanale è legge del regno italiano, ma i signori industriali se ne infischiano altamente di essa e di chi dovrebbe farla eseguire.

Dittici, Direzioni delle ferrovie del Vesuvio è da 22 giorni che ha chiuso le porte delle officine, perché gli operai ad ogni costo pretendono ciò che la legge consente e dà loro diritto.

Il signor Arturo Luzzato, che deve essere uno dei grossi padroni di quegli stabilimenti, concessi il riposo quindicinale, ma con ragione, gli operai non l'accettarono.

Il motivo di questa insistenza da parte della Direzione delle ferrovie a non concedere il riposo settimanale, pare sia dovuto al fatto che gli operai godono la libertà di un giorno settimanale trovano il tempo di riunirsi ed organizzarsi; qualcosa di enorme, se vero.

Fabrizio (Ancona). — Lo sciopero nella cartiera Milani. — Continua compatto, serio, dignitoso, senza una defezione, senza un ben detto. L'azienda, accorta della debolezza da parte degli scioperanti, né dai dirigenti il movimento.

Venue da questo proposito alla Direzione della fabbrica che il conflitto venisse risolto a mezzo di arbitrio, ma questa lo rifiutò, il che ha indaginato enormemente tutta la città, dinanzi, che molto chiaramente ha manifestato tutte le sue simpatie per gli operai.

Dal Comitato dirigenti è pervenuto un firamato, tutte le Camere del Lavoro un lungissimo manifesto, riassumendo i motivi e le fasi dello sciopero.

Il 20 corrente mese fu indetto un pubblico Congresso nel quale parlarono Marzulli e Serpieri, riscuotendo unanimi approvazioni; dopo il Comizio fu votato il seguente ordine del giorno:

« L'Ufficio risponde anche a questo relativo all'emigrazione, che i nostri amici, dei suoi amici che trascorrono di campi e l'emigrazione all'estero essendo collegati agli Uffici dell'Umanitaria che espressamente se ne occupano »

UFFICIO CENTRALE

Via Manzoni, 9

Telefoni: 83 65 e 81-37

con Uffici corrispondenti presso le Camere del Lavoro dei principali centri urbani dell'Italia settentrionale e centrale.

Per gli emigranti in Italia: Segretariato per le migrazioni all'Interno
Per gli emigranti all'estero: Consorzio per la tutela degli emigranti in Europa

Boletino N. 78

Milano, 24 Giugno 1908.

Domande e offerte di posti

OPERAI ed OPERAIE delle INDUSTRIE

SI CERCANO:

10 Calzolari in genere per Milano. Salario minimo: L. 4,60 al giorno.

6 Imbianchini ricamatrici per Milano. Salario minimo: L. 4,60 al giorno.

8 Ortolari macchiniste in calzature per Milano e Torino. Salario: da L. 1,50 a L. 3 al giorno.

3 Rammedatrici provette per New-York. Le aspiranti dovranno indirizzare le loro offerte non più tardi della fine di luglio colle relative pretese, tenendo conto che la Ditta richiedente offre pensione completa.

4 Stiratrici a tavolo per Milano. Salario: da L. 1,50 a L. 2 al giorno.

6 Sarte da donna per Milano. Salario: da L. 1,50 a L. 2,50 al giorno.

20 Sigariere per la confezione di sigari toscani per una Manifattura svizzera (Canton Neuchâtel). Lavoro a cottimo: L. 4,20 per mille a facci scostata e licciata. Spese di viaggio pagate anticipatamente.

Si offrono:

Aiutanti meccanici in genere: aggiustatori, tornitori, fresatori, trapanisti. — Litografi macchinisti e trasportatori. — Camerieri d'alberghi e ristoranti. — Commesso abile per negozio capelli.

NEI SERVIZI DOMESTICI

SI CERCANO: Domestiche per Milano, età da 17 a 30 anni. Mensile da L. 15 a 25.

Si sconsigliano gli operai di recarsi a Milano senza aver prima interpellato le locali organizzazioni di mestiere, anche quando siano chiamati direttamente dalle Ditte industriali. Si avverte inoltre che né l'Ufficio di Collocamento, né la Camera del Lavoro, né l'Umanitaria danno sussidi di sorta, per nessuna ragione.

« I cittadini fabrianesi, adunati a Comizio in piazza Garibaldi il giorno 21 giugno, convinti che lo sciopero dei cartai sia una conseguenza inevitabile del contegno della Società Anonima Cartiere Pietro Miliani; »

« affermano in questo conflitto la propria solidarietà con la causa del personale che appoggeranno moralmente e materialmente per il conseguimento delle modeste e giuste richieste; »

« e fanno voti che, per il bene dell'industria della città, per il trionfo della giustizia, lo sciopero abbia subito a comporsi senza accursi più oltre, tanto più che le ultime richieste dei cartai sono di poco superiori alle offerte della Ditta, e che non compromettono in alcun modo la floridezza »

Venezia. — I lavoratori in fiammiferi della ditta Boschiero, da alcuni mesi presentavano un memoriale, col quale chiedevano alcuni miglioramenti alle loro non liete condizioni di lavoro.

La Ditta non se ne diede per inteso e non rispose al memoriale, anzi, strinse i freni della disciplina.

Lunedì scorso, stanchi di aspettare invano la tanto desiderata risposta, cominciarono nelle officine a protestare: la Direzione licenziò due operai; per questo fatto abbandonarono immediatamente il lavoro, chiedendo la riammissione delle licenziate.

La Direzione, ben sapendo di aver a che fare con la gente disorganizzata, serrò la fabbrica.

Roma. — I cartai della Pozzolana da un mese avevano presentato un memoriale ai loro padroni, ma questi non risposero; i cartai, che da una paga irrisoria lavorano 16 e 18 ore al giorno, radunatisi, se isero lo sciopero.

Buggero. — I minatori del bacino di Iglesias sono in agitazione da parecchio tempo:

reclamano dal Governo una legge che migliori le tristissime condizioni delle popolazioni minerarie del bacino Ighesense.

Il 19 corrente si sono riuniti a Comizio; parlarono Battelli Alcibiade e Spata, segretario della Lega Minatori; fu votato questo ordine di giorno:

« I lavoratori di Buggero, riuniti a Comizio, a nome dei minatori di tutto il bacino Ighesense, fanno voti perché il Governo si affretti a proporre al Parlamento i provvedimenti legislativi tendenti a migliorare le tristissime condizioni della popolazione mineraria sarda »

Pisa. — I lavoratori in sede che compiono un orario fino ad undici ore al giorno percipendo una paga di L. 2, chiesero un aumento di cent. 60: La maggior parte dei proprietari lo accettò, ma il più grosso fabbricante, signor Giacomo Fiaschi, vi si oppose. Da qui lo sciopero di tutta la classe.

Ancona. — La Lega Muratori, forte di 2000 organizzati, proclamò lo sciopero contro la Ditta Depretis per non aver rispettato il concordato e per non aver osservato il lodo arbitrale favorevole ai muratori.

Ferrara. — I duecento operai addetti al capificio Anglo-Italiano scioperarono per aver la Direzione rifiutati i richiesti aumenti di mercede.

Biella. — Continuano lo sciopero delle tessitrici a Mongrando.

Per cura della Camera del Lavoro furono aperte sottoscrizioni per venire in aiuto agli scioperanti; la Confederazione Arti Tessili provvide a collocare in altri paesi gran parte di scioperanti.

La solidarietà è al completo.

CHIANALE ALBERTO, gerente responsabile.

Tipografia Cooperativa - Torino, corso Valdocco, 15.

Cassa Mutua Cooperativa Italiana

PER LE PENSIONI

Sede Centrale: Torino, Via Pietro Micca, 9

Capitale L. 33.289.457,01 - Soci N. 372.123 - Quote N. 596.612

AGENZIE SOCIALI N. 688

L'UTOPIA.

Con pochi centesimi al giorno di risparmio garantire ad ognuno una vecchiaia non assillata dal bisogno economico, ad ogni padre di famiglia un reddito dotale per le figlie, una buona educazione per i figli, ad ogni lavoratore un rimedio contro la disoccupazione, un aiuto nelle malattie, a tutti infine una modesta ma sicura agiatezza; ecco quanto solo pochi anni o sono sarebbe apparso un sogno irrealizzabile.

LA CASSA ITALIANA E GLI OPERAI. — Ma il sogno ormai è realtà